

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero spedito costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'imposta. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pigione è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Tutte le opinioni che ci pervengono colla stampa dalle prime capitali politiche s'accordano nel dare come terminata la campagna del 1855, almeno per le grandi operazioni di guerra, quand' anche qualche mossa secondaria dalle due parti, per riaffermare ed assicurare la propria posizione, o per molestare il nemico nella sua, possa uccidere. Gli stessi giornali di Londra o Parigi, che davano per sgombrata la Crimea dai Russi, ed ai quali le loro relazioni coi rispettivi governi facevano che si credesse, mutano affatto linguaggio. Non si parla ora che di preparativi per agire con tutta sicurezza al principio della buona stagione. Del resto, come avevamo predetto, cominciano i discorsi sulle alleanze future e sulle trattative di pace, sulle condizioni alle quali si potrebbe accordarla, sulle probabilità favorevoli o contrarie ad essa.

Riassumendo le notizie circa alla posizione dei belligeranti, troviamo che i Russi in Asia continuano ad accerchiare Kars, a malgrado che le perdite da essi subiti sono state ancora più gravi di quelle si disse in principio. Però si opina, che la fredda stagione li costringerà a ritirarsi, più ancora che le mosse di Omer passivi, che tende a circuirli. Il generale ottomano pare sia riuscito a stringere relazioni coi Cavausi onde agire di concerto con essi contro il comune nemico. Le grandi operazioni durante l'inverno gli saranno difficili, ma i montanari però non mancheranno di recare ai Russi qualche molestia, ed egli saprà prendere posizione in luogo di offenderli alla prima circostanza favorevole. Se non gli mancheranno gli ajuti e se, come altre volte, gli alleati anziché secondare i suoi disegni non li disturbano, i Russi quindi innanzi avranno dinanzi a sé nella Transcaucasia un avversario competente.

Dopo la distruzione di Anapa, di Taman, di Pankagoria non rimane ai Russi alcun porto sulla costa orientale del Mar Nero; dell'Azoff sono padroni i piraschi degli alleati, che chiusero quel mare anche alle bandiere neutrali o che pagano risoluti d'annientarvi ogni genere di navigazione, e sono la pesca. La posizione di Kertsch e Jenikale sono costretti a fortificarla, per non perderla; o forse che a quest'ora disegneranno di raccogliere in que' paraggi una flottiglia di batterie galleggianti, che fecero sì buona prova di sé a Kiburn, per adoperarle contro Arabat e Genitschi e per procurar di penetrare nel Mare Putrido alla buona stagione e distruggere il ponte di Giongar, togliendo ai Russi quella comunicazione ed avvicinandosi a Perokop anche da quel lato.

Nella valle di Baidar gli alleati ritirarono i loro posti avanzati, fortificandosi nelle posizioni dove possono resistere ad ogni improvviso attacco, e così alla Cernaja ed a Ualadava. Intorno a questo porto, come già prima i Francesi intorno a quello di Kamiesc, gli Inglesi i Piemontesi ed i Turchi fanno lavori come se si trattasse d'una stabile dimora da prendervi. Si compie la strada ferrata per Kamara e Sebastopoli, in una parte della quale città però i Francesi non possono abitare, essendo troppo soggetti alle palle russe. Credesi, che abbiano dalla punta occidentale e colle batterie galleggianti intenzione di bombardare il forte Costantino, onde in parte liberarsi dalle molestie nemiche. Questa sarà forse una delle operazioni d'inverno. A Kamiesc da ultimo si vedevano raccolti molti navigli, non si sa se a ripararli, o per oscurare trasporti di truppe, o per recarvi copiosi approvvigionamenti. Potrebbe darsi, che nella Crimea meridionale gli alleati non mantenessero guarnigioni più gente di quello che occorre per mandare a vuoto, nella forte loro posizione, qualunque attacco che i Russi volessero tentare, preparandosi invece ad agire altrove. Nei dintorni d'Espatoria fecero qualche scorreria anche al primo di novembre. Tali mosse che si fanno di quando in quando, non sembra che abbiano altro scopo, che di tenere all'erta i Russi e di non lasciarli avvicinare di troppo. Questi usano l'arte di ritirarsi, talora anche dinanzi a forze minori.

Acquisito grande importanza per l'avvenire la posizione di Kiburn. Gli alleati, che fecero scandagliare lo stratto, il Liman e le foci del Bug e del Dniaper, ed un passaggio abbastanza profondo che dicesi esistere fra Kiburn e la baia formata dall'isola di Tendra, che costeggia la lingua di terra di Kiburn, sapranno colle fortificazioni impedire l'accesso a quest'ultima, o coi legni minori molestare il nemico dovunque e finché sia possibile, e prima che il gelo rapprinda quelle lagune. Il ghiaccio non è mai sì forte, che permetta il passaggio di truppe su di esso; per cui gli alleati possono starsene sicuri durante l'inverno. Da quella posizione essi hanno il vantaggio di bloccare a Nicolajeff o Cherson gli ultimi rimasugli delle forze marittime russe, di accennare con perpetua minaccia a Perokop e ad Odessa e di costringere i Russi a concentrare molte forze alla difesa di quei punti importanti per loro, potendo nel tempo medesimo operare altrove, sia al Danubio, quando si regoli la questione dei Principati, sia al Nord, se sortisse in bene la vagheggiata alleanza colla Svezia. Varra, grande deposito di approvvig-

giamento, divenne per così dire città francese; e pretendesi tuttavia, che a Scimnia ed a Silistria fra non molto debbano giungere truppe francesi, cui la Porta sarebbe, anche senza suo gran desiderio, costretta ad ammetterli. Le spedizioni di truppe dall'Occidente per l'Oriente non discontinnano. La cifra dei Francesi si sa che deve essere grande. I Piemontesi vi mantengono coi nuovi invii il loro contingente di 15,000 uomini. Gli Inglesi ve ne hanno 50,000, e con rinforzi di circa 2,800 cavalli e 20,000 fanti da mandarli, contano di avervi per l'aprile prossimo oltre 70,000 uomini, e con 5,000 delle legioni straniere ed i 20,000 della legione turca da essi stipendiata, 95,000 disponibili, oltre ai cavalli e feriti.

Dal canto loro i Russi non dormano. Il generale Gortseikoff dicesi avesse dallo czar l'ordine di tenere o sgomberare la Crimea, secondo che per la condotta della guerra egli avesse creduto utile di fare. Questa voce ed un ordine del giorno che si attribuisce a quel generale e le strettezze in cui si diceva fosse l'esercito russo lasciavano credere ad un prossimo totale abbandono della penisola. Può darsi che ciò fosse nelle previsioni del czar russo, aspettandosi qualche forte e concentrato attacco prima dell'inverno, anziché di vedere il nemico occuparsi di molti attacchi parziali, nessuno dei quali poteva essere decisivo, lasciando intatte le sue forze; ma il fatto è che si conservò tutte le sue posizioni e non sembra nemmeno disposto ad abbandonarle. Non dovremmo però meravigliarci, se approfittando della loro piena cognizione del paese e della forza nazionale del nemico durante l'inverno in cui entrano, facessero i Russi come in quello dell'anno scorso, cioè si fortificassero da ogni parte di tal guisa, da dar da fare agli alleati per un'altra stagione, opponendo la loro ostinata pazienza all'impeto altrui. Secondo un foglio militare tedesco, le forze russe in Crimea, comprese le riserve di Perokop, sommerebbero a circa 180 mila uomini. Queste essendo in gran parte raccolte, ed in forti posizioni, sinché giungano a mantenere le loro comunicazioni, sono certo un osso duro anche per un nemico valoroso, che non abbia in maggior numero, ma disgiunte in guisa da non poter operare con utile in una volta e di pieno concerto. Nella Dossaniggi e nel gorazzo di Cherson, partendo dal Pruthi e dal Danubio e giungendo situati a Perokop, credesi, che i Russi abbiano 120,000 uomini alla difesa delle varie fortezze e dei punti strategici. Colle tante e sì numerose loro che si fanno, altre truppe verranno ben presto ad aggiungersi a queste, e Nikolajeff, Cherson, Ismail saranno mossa in grado di resistere lungamente. Però un certo tempo che vi vuole ad istruire le nuove reclute e la difficoltà di trasportare gli eserciti su di un territorio così vasto e non ancora fornito di strade ferrate, non lasciano al governo russo disporre in fatto di tutte le forze, che si crede egli abbia. L'esercito che difende il nord, dovete dura molte delle sue truppe a quello del sud. Tuttavia sembra deciso di fare ogni sforzo per presentarsi la primavera prossima con ragguardevoli forze rimpetto al nemico: sicché, se la guerra continua nel 1856, sarà sempre un affare di somma gravità per entrambe le parti, quantunque nell'opinione di certi la totale rovina della Russia sia cosa consumata. E invece da prevedere, che se la guerra si prolunga nel 1856, altri Stati saranno chiamati a parteciparvi e che il programma dovrà venire allargato ben al di là dei quattro punti delle conferenze di Vienna e di un quinto per le spese di guerra. Per trattare su questi possono bastare i risultati ottenuti; ma se la Russia non elude la pace accettandola fin d'ora, si vorranno da lei compensi pari ai sacrifici resi necessari a vincerla, e quindi si adopererà ogni mezzo che serva a raggiungere il proprio scopo.

La Russia sembra disposta a conservarsi nella sua politica di aspettativa, sperando che col guadagnar tempo si migliori la sua e si peggiori la condizione degli avversari. Gli amici della pace e la plebaglia di Londra in Inghilterra, gli affannati ed i rivoluzionari ed i legittimisti in Francia, gli avventurieri e l'orgoglio nazionale in America, le turbolenze politiche nelle penisole iberica ed italiana e nell'impero Ottomano, l'antagonismo delle maggiori potenze germaniche e l'inquietudine delle popolazioni nelle miniere, e soprattutto la differenza d'interessi che fra le due potenze occidentali si manifesterebbero quando fosse da riordinare l'impero Turco, possono a lei offrire occasioni di pigliar lato e durare nella lotta. D'altra parte il suo commercio marittimo totalmente distrutto, le forze navali che le rimangono ridotte all'insufficienza, la indarno difesa Sebastopoli ed i punti importantissimi di Kertsch e di Kiburn occupati da suoi nemici, le perdite senza interruzione subite, per quanto le successe costar caro al vincitore, il discredito e l'impotenza de' suoi alleati e la sempre maggiore probabilità di avere nel prossimo anno contro di sé altri Stati, la sicurezza di aver che fare con potenze, le quali non potrebbero recedere dalle pretese accampate senza la rovina propria, l'indubbio malcontento d'una parte de' suoi Popoli, debbono consigliarla a trattare per la pace e ad accettarla anche a que' patii, che prima le sembravano gravosi. Chi può dire quali motivi sieno prevalenti nella mente di coloro che governano la Russia? Chi può dire, di mezzo alle alternate proteste d'in-

tenzioni pacifiche e di guerreschi discorsi che si fanno a Londra ed a Parigi, ove si celi la verità? Non potrebbe darsi, che la pace fosse desiderata da tutti e con tutto questo, per gli antecedenti e per le difficoltà d'intendersi, la continuazione della guerra, o d'una guerra più che mai accanita, non dovesse sembrare una necessità? Dobbiamo adunque essere preparati a vedere anche durante questo inverno un'attività guerresca da per tutto e tentativi o discorsi pacifici d'ogni parte.

Si attribuiscono tentativi d'intromettersi per la pace, agevolando alle due parti l'intendersi, a quasi tutti i diplomatici che visitarono da ultimo Parigi, tanto cioè al bavarese Von den Pförden ed al sassone De Buns, come agli austriaci Prokesch-Osten e Colloredo, al prussiano Wilmshof ed al belgio Vilain. Da un pezzo s'insiste ad affermare ed a scatenare, ma a giudicare dall'interesse che gli Stati neutrali, e massimamente quelli della Germania, hanno per un sollecito componimento, onde non venire trascinati nella lotta loro malgrado, si deve credere, che qualcosa di vero ci sia sotto, o che le negative non servano se non a coprire la ritirata, se i tentativi di trattative andassero a vuoto. La stampa semiufficiale francese ed inglese, dicendo che sta alla Russia, ed a lei sola, il fare le sue proposte, conferma tale supposizione. S'intende da sé, che quanto i summinati proposero, od altri personaggi politici potessero proporre a Parigi ed a Londra, non è o non sarebbe che per tentare il terreno, per vedere se vi sono disposizioni alle trattative e rie d'intendersi, ma che d'altra parte da quei governi non si avrebbe potuto dare e non si darebbe altra risposta, se non che le mediazioni sono vacuano a tanto, che la Russia non faccia delle esplicite proposte, necessarie dopo le tergiversazioni che mandarono a vuoto le conferenze di Vienna. Ed è perciò, che nei giornali tedeschi si parla ora di altri tentativi, che la Prussia ed il Wurttemberg, dopo le precedenti intelligenze, farebbero presso lo czar, onde indurlo a cedere alla necessità, non essendo impossibile l'intendersi, e dovendo la moderazione essere consigliata a tutti dinanzi al pericolo d'un incendio generale. Finora in tutto questo non vi si mette di mezzo la Russia: ma anche i suoi diplomatici sono in moto ed a Vienna, ed a Bruxelles ed a Roma ed a Stoccolma, cercando così di avere l'orecchio da per tutto, indovinare si potrebbe ascoltare qualcosa. Il Nord che da Bruxelles dice all'Europa quella che essa vuol far sapere, o vuol far credere, domanda quali ostacoli siano alla pace, dopo la caduta di Sebastopoli e la distruzione della flotta del Mar Nero, e se questi non provengano piuttosto dagli Occidentali che dalla Russia. Ne si può negare, che in Francia ed in Inghilterra, vedendo che anche il 1855 finisce, senza che i Russi sieno cacciati dalla Crimea, senza che la Germania partecipi alla guerra o senza che si possa dell'avvenire predire con sicurezza altro che la continuazione di enormi sacrifici continuando la lotta, non si vada formando un'opinione che accetterebbe assai volentieri una pace onorevole, se fosse possibile di conseguirla. E il momento della riflessione; e molti trovano in quella disposizione di mente di chi avendo ferito l'avversario al primo sangue, quantunque si rammenti tutt'ora di essere stato offeso, bevrebbe più volentieri con lui una bottiglia di Sciamagna, anziché proseguire il duello fino all'ultimo sangue. Ma gli indizi della probabile continuazione della lotta sono non solo nella ambasciata del generale Caurobert, che andando a Stoccolma si trovò col figlio minore del re Oscar e che colla sua presenza influisce sopra la popolazione svedese, non solo nel discorso di Persigny al banchetto del podestà di Londra sull'amicizia fra la Francia e l'Inghilterra che Napoleone I. desiderava e Napoleone III. conseguì, ed in quello di Palmerston, che disse valere la Gran Bretagna continuare la guerra, finché abbia raggiunto le condizioni di pace a cui ha diritto; tali indizi trovansi nella complicazione delle questioni, che alla orientale si collegano e che collo statu quo non possono essere sciolte, e nella concatenazione degli avvenimenti, che impegna le diverse parti anche loro malgrado.

Fuori di questi discorsi sulla pace e sulla guerra, scarsa di fatti è la settimana. In Inghilterra lord Palmerston non ha trovato ancora con chi supplire il defunto Molesworth al ministero delle colonie. Dicesi, che fosse offerto a lord Elgin, il quale indicò lord Russell, per cui non è però venuto ancora il momento di tornare al potere; poscia a lord Stanley, il figlio maggiore di lord Derby, giovane di carattere serio che fece suo studio speciale degli affari coloniali. Vuolsi che egli abbia rifiutato, sia perché inclinato ad una politica di pace, sia perché il partito tory, al quale egli appartiene più per le attinenze paterni, che per i suoi principi, non ami di dare questo sussidio al ministero Palmerston. Che la proposta sia stata fatta è però un nuovo segno della dissoluzione dei vecchi partiti in Inghilterra. Da ultimo si parlò del Duca di Newcastle, che dopo avere visitata la Crimea ora viaggia in Grecia, volendo forse tornare da que' paesi estratto sulle condizioni dell'Oriente e rivendicare la sua riputazione di uomo di Stato un poco offuscata durante il suo ministero della guerra. L'ammiraglio Napier, il quale fece una professione di fede assai liberale e guerresca ad un tempo, probabilmente sarà eletto membro del Parlamento per Southwark in luogo di Molesworth. E si mostrò dinanzi agli elet-

tori favorevole alla politica di Palmerston. Il Parlamento non sarà riaperto probabilmente prima del febbraio: cioè che si gallica, che non c'è urgenza per un prestito. La nomina del podestà di Londra nella persona di David Salomons israelita, che venne confermata, prova lo spirito di tolleranza in quella grande metropoli che è da sola un regno; ma questo fatto onorevole sarà esso indarno per vincere l'ostinazione della Camera dei Lordi sempre contraria all'ammissione degli israeliti ai Comuni. Forse ci vorrebbe per questo, che si avessero il voto di Napier, il quale disse che amerebbe di vedere i pari vescovi piuttosto nelle loro cattedrali, che non nella Camera alta.

Le differenze fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non sembrano lontane da un compimento. Tutta la stampa inglese assume un tono moderato e si occupa a dimostrare, che una guerra fra le due Nazioni sorelle, legata fra di loro dalla origine e lingua comuni e soprattutto da molti interessi, sarebbe perniciosissima ad entrambe e somigliante ad una guerra civile. Essa consiglia il proprio governo a dare tutte le spiegazioni necessarie per mantenere il buono accordo, salva la dignità, e la stampa americana ad influire sull'opinione pubblica nell'Unione. Ad estremi probabilmente non si verrà, meno per tali esortazioni, che per l'arrendevolezza del governo inglese in casi simili, e per la coscienza, che i danni d'una guerra potrebbero diventare non minori per l'America che per gli alleati. Però è da aspettarsi che gli Americani approfittino della circostanza per preparare nuove omissioni delle provincie del Messico, abbandonate ad un'anarchia senza pari.

Continuano i viaggi di principi per Parigi. Vi si aspetta, oltre al re di Piemonte, il duca di Cambridge. Le feste per la chiusura dell'esposizione non sono la sola cosa che occupi il governo, il quale, a malgrado dei suoi molti provvedimenti per prevenire le conseguenze della carestia, vede aggrarsi sordamente le moltitudini e minacciare qua e colà di irrompere.

Il governo spagnolo va a rilente nel presentare alle Cortes il suo piano finanziario e la riforma doganale. Sembra che esso sia rimasto vittorioso sulle bande dei carlisti, che ormai gli danno poca noia. Le Cortes non ebbero ancora un'occasione di pronunciarsi francamente circa alla politica del ministero e dei suoi due capi Espartero ed O'Donnell. Taluno crede, che la poca attività del primo debba dare maggiore influenza al secondo ed al partito moderato con esso; altri che il disinteresse e l'incorrutibilità di Espartero vincano altre volte dell'assolutismo debba rinfrescare la sua popolarità. Si aspetta prossimamente dalla corte romana una risposta al memorandum del governo spagnolo. Il papa nell'ultimo concistorio tenuto annunciò il concordato concluso coll'Austria. A Roma si aspettava il sig. Kisseleff come inviato russo; mentre a Napoli il sig. De La Cour sarà sostituito come ambasciatore francese dal sig. Brenier, ora direttore al ministero degli affari esteri. Lo stesso governo francese manda a Firenze invece del sig. Monteuissy il sig. Latour d'Auvergne. Non si sa, se queste nomine abbiano per scopo d'introdurre rispetto a quegli Stati una politica più attiva, od invece più conciliativa. Dicevasi, che fosse stata trovata un modo di accomodamento fra la Toscana ed il Piemonte. La prima ammetterebbe il co. Casati di diritto presso l'ambasciata sarda, ed il governo piemontese risponderebbe, che diede già al giovane diplomatico un'altra destinazione. La Francia, dice, mandò il generale Letang in Oriente per occuparsi dell'ordinamento dei Principati Danubiani, cui si vorrebbe presentare alla Russia come un affare compiuto. Giacché siamo a parlare di diplomatici notiamo, che l'invio probabile di Seymour quale sostituto di Westmoreland a Vienna non è senza qualche significato, poiché egli è che svolando i disegni di Nicolò confidenzialmente a lui manifestati diede un più sicuro impulso alla politica della guerra e dell'alleanza fra l'Inghilterra e la Francia.

Il discorso reale nell'apertura delle Camere piemontesi menzionò le dure prove toccate nell'anno al cuore del re, la decisione presa di unire le armi del Piemonte a quelle che combattono in Oriente per la causa della giustizia, della civiltà e dell'indipendenza delle Nazioni, i pericoli e le glorie a cui i soldati sardi parteciparono con quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Turchia per rendere all'Europa una pace durevole ed assicurare ad ogni Nazione i suoi legittimi diritti. Poesia toccò la necessità di ricorrere ad un nuovo prestito per sopprimere alle spese della guerra; fece sperare qualche provvedimento per rendere meno gravoso il peso delle imposte, e da ultima ricordò il nobile esempio della concordia fiduciosa ed amore fra la Nazione ed il principe e l'accordo dell'ordine colla Eboria per il pubblico bene.

In Piemonte verranno fra non molto nuove discussioni parlamentari. Sembra, che delle radunanze tenute negli Stati Sardi per discutere il sistema d'imposta la più ragionevole sia stata quella che si fece a Cagliari, poiché invece delle dichiarazioni degenerare in personalità, si espressero dei voti positivi, alcuni dei quali mostrano una seria intenzione di migliorare le condizioni del paese. Dopo un voto generale per la riforma delle imposte, affinché gravino equamente su tutte le classi, si esprime quello, che stante il cattivo raccolto ed il cholera che desolarono la Sardegna, le imposte arretrate si esigano ratealmente durante l'anno 1855, poi che si facciano dei lavori stradali, che in quanto alla loro necessità per combattere la guerra attuale, si faccia sottrazione al contingente dei giovani morti di cholera, considerandoli sotto a tale rispetto come viventi, infine che l'istruzione pubblica secondi con buone scuole speciali tutti i bisogni della Sardegna, la di cui ricchezza consiste nella terra, nelle miniere e nel mare. Quest'ultimo specialmente è un voto, che non può mancare di essere esaudito quando le popolazioni stesse lo faranno; poiché quando esse vogliono venire istruite in cose che devono promuovere la pubblica e privata prosperità, sa-

rebbe pazzia il non secondarle. Il più difficile sarà ora in Piemonte, come da per tutto, il cercare provvedimenti finanziari nel grande bisogno prodotto dalla guerra. La Svizzera vicina s'occupa quietamente di cose interne e trovasi inetta ad impedire, che la onta alle leggi i suoi figliuoli vadano a servirsi da mercenari a Napoli ed altrove. Il governo napoletano rinnovò per 50 anni con Friburgo a Soletta le capitolazioni dei reggimenti svizzeri.

In Germania tutta la stampa si occupa in congetture circa alla missione dei ministri bavarese e sassone a Parigi, ed alla parte, che potrà e dovrà fare la Confederazione, nel caso che la lotta attuale si prolunghi e si allarghi. Si parla di riformare la Dieta, ma intanto questa riforma la Costituzione dei diversi Stati, ordinando che si faccia luogo in essi alla restaurazione dei vecchi privilegi della nobiltà aboliti nel 1848, in qualche luogo mediante compenso. Fra gli altri privilegi, c'è talora anche l'esenzione delle imposte, quella cui chiamano giurisdizione patrimoniale, e la caccia; un medio era perfetto. In Germania la vita parlamentare va ogni giorno più perdendo il suo vigore. Ultimamente in Prussia alcuni dei pochi membri liberali moderati rieletti rinunciarono, trovandosi nell'impotenza. Fra questi furono i Palucci della Posnania. Il re in un pubblico ricevimento del Municipio berlinese, che portavagli gli augurii del di natalizio baciandoli o perlomeno le elezioni fatte dai berlinesi. Con tali rinunzie o bismiri le Camere vanno perdendo sempre più la loro importanza.

L'Istituto di credito, che viene fondato in Austria col titolo di I. R. privilegiato Istituto austriaco di credito per commercio e per l'industria potrà occuparsi del seguente ordine d'affari: Dare anticipazioni con interesse su carte austriache di Stato ed obbligazioni dell'esercizio del suolo, azioni ed obbligazioni d'impresa interne, su obbligazioni di operazioni di credito di singoli Stati della corona, distretti o comuni, poi su prodotti greggi e uccelli; assumere prestiti ministeriali di Stato, operazioni di credito di singoli Stati della corona, distretti o comuni, o prendervi parte e cederli a terze persone; osservando le disposizioni legali, fondare nella monarchia austriaca imprese industriali d'ogni specie od altre atte a promuovere il generale benessere, ottenere a questo fine la comunicazione di società già esistenti in società d'azioni e di cedere per imprese e società di tal genere, azioni ed obbligazioni; acquistare ogni sorta di carte austriache di Stato, di effetti industriali interni, inoltre obbligazioni di debito privato, di venderle, impegnarle e scambiarle verso altri oggetti di valore; accettare e conservare nelle sue casse di deposito effetti e carte di valore d'ogni sorta; curare l'incasso ed il pagamento di coupon con interessi e di dividendi, come l'incasso di altri crediti per conto di terze persone; assumere importi di danaro in conto corrente ed esercitare affari bancari. L'Istituto potrà fondare delle filiali per l'uno o l'altro dei rami d'affari assegnatigli e cercherà di dare impulso alle varie imprese, utili. Il suo capitale di fondazione è di 100 milioni di fiorini formato con 500,000 azioni di 200 fiorini l'una, delle quali se ne emettono per ora 300,000, cioè che viene a costituire un capitale primitivo di 60 milioni di fiorini. Tale istituto occupa presentemente la stampa di Vienna, che gli dà grande importanza, essendo chiamato a costituirlo le prime notabilità dell'impero e potendo esso estendere la sua influenza sopra un vasto ordine di affari e d'impresa, e farsi per certa guisa il regolatore del mercato bancario.

Le cose della Grecia rimangono sospese. Di quando in quando i fogli francesi parlano di simpatie del re Ottone colla Russia in tuono, che parrebbe si mirasse a spodestarlo. Si dà colpa al partito russo dei ladri che infestano le provincie; ma questi ladri fanno mal governo anche nel territorio turco, massimamente nella Macedonia. Si vedono qua e colà bande di pirati che saccheggiano le coste. Anche al Montenegro sono continue le scorrerie oltre il confine ottomano. La Porta dispone adesso per lo stabilimento di canali marittimi; cioè che sarà di non lieve giovamento al commercio. Nelle Indie Orientali continua la rivolta dei montanari Santals, e nell'Audi fra gli Hindu ed i Maomettani le discordie religiose degenerarono in guerra civile. Il governo generale dovrà certo intervenire colle sue truppe per mettere un termine a tali dissidii.

CORRISPONDENZE

Piemonte 11 Novembre 1855

Avrete veduta i congiurati che avevano nella magistratura e nella Presidenza al Senato. Furono per lunga pezza gli animi sospesi intorno alla persona che avrebbe surrogato il Collor nel posto che egli lasciava vuoto alla corte di cassazione. Il Manco la vinse sopra i competitori suoi. L'ingegno dell'Illustre uomo di lettere o del dotto consoliere delle leggi è rispettato comunemente. Però, a renderla fatta contro alle esagerazioni della destra e della sinistra, come Presidente del Senato, si chiamò sopra le intelligenze di questi e di quelli: e la fece gravemente giusta il suo costume l'Armonia, che dettata da spirito di parte, non da sentimento religioso, di cui lino alla stanchezza si vanta, tutto disconosce e tutto disprezza in chi non segue i suoi pareri e dettati; fu non meno fuorviante assillato da sequaci delle dottrine più avanzate, siccome tale che agevolmente non si sarebbe lasciato piegare ad esse, e che nel Senato, quando trattassi lo spinoso argomento delle soppressioni monastiche, aveva nel guidar la questione saputo resistere e moderare gli assalti che venivano dai banchi della opposizione o dalle tumultuose tribune o gallerie. La elezione pertanto del Manco non accentratò gli armonisti, così li univano qui tra noi, non accentratò neppure i progressisti, che avrebbero bramato meglio a quel posto il Siccardi. E il Siccardi non fu eletto neanche alla Presidenza del Senato, il che si sarebbe creduto generalmente; invece fu chiamato a quel seggio il Conte Alfieri di Stesegno; uomo rispettabile, di principi liberali, ma che nella proposta di legge sui monasteri votò contro essa. Questo fatto vorrebbe interpretare da taluni per un sollacarsi che fanno il Re ed il Governo nella via intrapresa, e per un inizio di futuro accordo con Roma. Ancora, sendo che la

nomina dell'Alfieri è recentissima e quasi non presentata, la pubblica opinione non ebbe campo a manifestarsi nei giornali; ma sono d'avviso che sarà quale in brevi parole mi sono adoperato ad esprimere.

E a proposito dell'Armonia o di quella parte del giornalismo piemontese che soglie il medesimo indirizzo, vidi ne' giornali Lombardo-Veneti, segnatamente per corrispondenza ricevute di qua, mettersi innanzi l'asserita, che molti Vescovi e molta parte del Clero Piemontese non ha partecipato le opinioni politico-religiose o riprovato massimamente i nodi adoperati a chiarire e difendere le stesse verità della Cattolica Religione. Questo fatto irritò quel giornalismo, che a torto si contrassegna dal nome di Clericale, poiché parecchi degli articoli più virulenti sono dettati da persone che al clero non appartengono per nulla, e quindi si scagliò fieramente contro i supposti autori di tali corrispondenze, ed i giornali che le riportarono, appellando questi rivoluzionari (e sarebbero la Gazzetta di Venezia, di Milano, di Verona) quelli al solito liberali. Adducendo l'Armonia a propria giustificazione, o meglio quasi a prova di smentire un tale, alcuni signori dell'Universo che cadde dalla penna del suo direttore in capo, richiamandosi con cieca memoria quanto l'arcivescovo di Parigi e quello di Orleans tenevano contro le dottrine da quel periodico professate, e quale scapito ne ricevesse la Religione. Parecchi avranno ben fatto le pagine eloquentissime di Monsignor Dupanloup. Non saranno molti davvero, ma taluni Vescovi del Piemonte accusarono al parere di que' Pretati Francesi, e non favoriscono più nulla quelle esagerazioni che sono lo sfogo di una congrega, non già la manifestazione di un bene. Oltre alla certezza con la quale sono in condizione di darvi questa notizia, io si può agevolmente arguire da' fatti, che noi abbiamo tutto giorno sull'occhio. L'Armonia a noi d'esempio leva a Cielo questo o quell'altro proposito di opposizione o di resistenza di Mons. Franzoni o del Vescovo d'Ivrea, Mons. Moreno; ma parecchi altri Vescovi agiscono ben diversamente, e traggono gli altri dopo di loro e lasciano que' due soli a sbarrarsi, costringendo talvolta il giornale che n'è l'interprete a rianotare la palinodia. Cost accade, non guari negli esami delle Monache per le Scuole Primarie. L'Armonia, il Cattolico e gli altri giornali di quell'indole gridavano alla Croce. Qualche Vescovo aveva cominciato a concedere questi esenti, gli altri per la massima parte vennero dietro e finirono col trascurare anche il Franzoni, lasciando solo il Moreno. Un giornale che difende con armi oneste e chiare con soli argomenti e con parole caritative i dugni ed i precetti della Cattolica Religione, ignorati, disconosciuti, vituperati dall'ignoranza, dalla indifferenza religiosa e dal protestantismo che per tante o si ingannano forme si riproduce, è utile, anzi necessario; ma non tengono per fermo onoratamente questo campo giornali che fanno gli sprologhi in politica, che spesso notano gli insulti in luogo della ragione, e che si fan belli di articoli scritti con un asio ed una nudipanza, che tanto dispiacciono, e indebitamente ancora una medesima verità.

L'altro non ebbe luogo l'innalzamento degli studi nella Università Torinese con discorso letto dal Professore Tommaso Valardi. Trattò della Eloquenza dei Padri. Comunque questo argomento avesse più d'una appartenenza ad un Professore di oratoria sacra, tuttavia non può negarsi che l'argomento sia bello e capace di lungo e degno sviluppo. Nell'esordio si adoperò a rendere ragione del proprio assunto, adducendo seguitamente quella dei tempi in che si combatte, ed disse, la Religione da molti senza conoscerne le bellezze. Le sue parole furono raccolte con qualche attenzione, ma senza applausi.

Le Camere si apriranno domani. Il Buoncompagni che dicevasi elevato al posto di Senatore rimarrà Presidente di quella dei Deputati, poiché già i suoi amici politici ed i ministeriali fanno le opportune pratiche a quest'uso.

Il Re, che è ormai pienamente ricomposto in salute partirà per Parigi dopo l'apertura del Parlamento. Tra i suoi compagni di viaggio avrà certamente il Nigra preposto alla lista Civile, e Massimo d'Azeglio. Lo raggiungeranno anche il Conte Cavour, il Palaeoque, dopo le disamine fatte nella Capitale della Francia per taglio dell'istmo di Suez, riteneranno in Torino. Qui si compievano dell'opera fatto al merito di un uomo nelle scienze matematiche e idrauliche segnalatissimo. La condizione dello Stato in generale è tranquilla. Si temevano guai per la carezza dei raccolti. E questo un popolo paziente che lavora, e che nella gravi necessità si contenta di poca.

Al Degnissimo sig. Ulisse Fioruzzi fabbricatore di macchine e strumenti rurali in Piacenza.

Volente di non averla veduta in persona, onde chiacchiere un poco su quella fra le macchine agricole, le quali e per il costo moderato e per la facilità della conservazione e per l'universalità dell'uso e per l'effetto utile possono più agevolmente venire adottate nel nostro paese, non voglio tacerle, ch'ebbi almeno la compiacenza di visitare ultimamente gli ultimi prodotti della lei officina mandati in Friuli, in compagnia dell'Avv. Moretti uno dei direttori della Società agraria friulana, e del sig. Valoni che anch'egli le appartiene, mi recai, contro la pioggia ed il vento, giorni sono a Sui Martino di Colpodio, dove fummo con tutta gentilezza ospitati dal sig. Ponti, il quale ne fece cortesemente esaminare tutti i congegni e della filanda di seta a vapore e del trebbio, e del molino applicato alla calata che muove la filanda, ed un taglia paglia ed altre cose da lei mandategli.

Ci fu pregato di poterli assegnare, che quando se ne diedero i primi esempli, non sia tardi il nostro paese ad accogliere e diffondere le utili innovazioni in fatto d'industria agricola. Io per me risguardo il vantaggio che se ne ritrae, non soltanto per la spesa che si risparmia nel lavoro e per la perfezione che si ottiene nel suo prodotto, ma anche in quanto alleviano le fatiche degli operai e meglio preservano la loro salute.

Approvo sì la già certa supremazia dell'industria da seta, in cui, è risaltata dal vapore l'acqua, per i risultati tecnici ed economici, ma mi compiacco di vedere, che nelle filande riscaldate col vapore e collocate, come quella di San Martino, in un piano superiore e quindi irrigate, ci sia non soltanto calore e più salubrità che nelle ordinarie a fuelletti. Né il vantaggio di poter adoperare in queste filande ogni sorta di combustibile, o fino la torba, è piccolo. Anche in Friuli ora la torba si estrae in grande da una società di Lombardi, che s'adoperano a diffonderne l'uso, cosa di cui debbono godere, anche perché le cenere tenute ad avvantaggiare la coltivazione dei prati, di cui nella crescente insalubrità dei foraggi e nel bisogno sentito di aumentare le animali si ha suprema necessità. La nuova filanda di qualche importanza si può stare quasi certi, che quindi innanzi saranno condotte a vapore, e con tal necessitudine, che basti poca forza a muoverle.

Osservando quanta poca acqua basta a condurre questa di San Martino, non posso a meno di pensare quanta agevolezza ci sarebbe a stabilire in condizioni vantaggiosissime molte filande e macchine agricole nella vasta regione, che potrebbe essere irrigata dalle acque del Ladrò e del Tagliamento.

Vedendo, che anche qui si comincia presentemente a chiedere investire di acqua per usarle nell'irrigazione e conoscendo il paese dove una popolazione attiva ed intelligente è pronta a seguire i buoni esempi, ed ha inoltre suprema bisogno di cercar nuove fonti di produzione e di guadagno, io feci immediatamente in un giornale milanese l'invito ai coltivatori e capitalisti di colà ad intraprendere una fruttuosissima speculazione nel Friuli conducendo le acque dei sovraccampati fiumi ad irrigare il piano asciutto, che sta, parte supe-

riamente, parte inferiormente alla strada che il Tagliamento prima di giungere a Colfiorito ed il torrente Torre al di là di Colfiorito.

Il naturale pendio del suolo, la qualità dello strato coltivabile, generalmente calcareo e quindi di quella sorte che i pratici dicono "caldo", e che sopporta assai bene l'irrigazione, la sua avviluppazione ad un fondo ghiaioso che scelerrebbe il soverchio inondare e farebbe per certa guisa da regolatore, all'irrigazione, inestesa, la mancanza totale di acqua in quasi tutto quel vasto tratto spazioso di villaggi popolati da gente povera, operosa ed intelligente, l'agibilità di comperarsi fondi a buon prezzo e quella di ricambi a prezzi irrigatori, la posizione vantaggiosa per lo smercio di granaglie ai monti vicini e di vitelli e prodotti delle cascate a Trieste, la prossima costruzione di parecchie stazioni della strada ferrata nel bel mezzo del territorio irrigabile, sono tutte condizioni atte a favorire l'impresa. Di più io vengo il vantaggio che essa potrebbe ritrarre dalla produzione, accresciuta mediante l'acqua in prossimità dei canali, del combustibile in tutta regione, che non manca quasi affatto; dallo spingersi all'ultimo grado possibile la coltivazione del grano, che vi prospera assai bene; dal rinvenire con quei raccolti disassumati per le ville friulane, molti ed altri opifici, come veggio fare a San Martino.

In questo tratto di paese, abitato da circa 60,000 persone (senza calcolare Udine e tutto il piano di Gemona ed Osoppo e molti villaggi inferiori della regione che possiede le sorgive, da potersi recare nella sfera delle operazioni della società imprenditrice) vi sono tutti i caratteri per un'ottima speculazione agricola-industriale. Il prezzo relativo del suolo è basso, eppure lascia un margine esteso al miglioramento mediante l'irrigazione e lo altre industrie di attivarsi prima condizione per le operazioni in grande. Poi la popolazione vi è, come dissi, numerosa, robusta, di abitudini regolate ed operose, intelligente, e quindi atta a servire ottimamente ad ogni industria e lavoro; seconda condizione. Poscia è eccellente la posizione relativa per il commercio dei prodotti o per attivare con poca spesa e con molto profitto la industria secondaria applicata all'agricoltura, che possono renderla assai produttiva.

Sappiamo, sig. Fiorucci, carissimo, che Ella ed io e qualche nostro amico che la penso come noi possiamo possessori di alcuni milioni, che è quanto dire brevissime e rispettabilissime persone, che cosa faremo?

Noi ci divideremo in nome nostro l'investitura per la derivazione dell'acqua del Ledra e di una parte di quella del Tagliamento. Gioveremo dei due progetti eseguiti, ma non attenderemo a nessuno di essi, e facciamo un terzo per conto proprio e secondo lo scopo nostro di cavare il maggiore possibile interesse, come si fa la gente che fa; noi imposteremo del nostro una buona metà almeno, ed anche due terzi del capitale, lasciando addio ai parenti di entrare per il resto, o per una maggior somma se vogliono. Prima ancora di dar mano all'opera, compereremo alcune migliaia di campi dei più a buon mercato, collocati lungo le diverse linee nei canali secondari da costruirsi. Compereremo inoltre una montagna da pascolo in Carnia, dove faremo un seminario di allevamento di vacche delle migliori qualità, per poter tradurre al piano. Faremo del pari subito dei gran viali di gelati, di ontari, da adoperarsi a suo tempo. Dopo ciò ci metteremo all'impresa, distribuendo il lavoro in guisa di lavorare colla dovuta economia e da ricavare al più presto i primi profitti, da farci il canale principale capace di molta acqua, e progredire gradatamente nella costruzione degli altri. Intorno al primo fra i secondari, qui repulteremo il più vantaggio per i nostri scopi, intraprenderemo tutte le riduzioni atte a mostrare col fatto agli altri il vantaggio che avrebbero dal compiere ed usare l'acqua per l'irrigazione, salvo ad estendere le medesime operazioni in tutto il resto. Fatto le prime e più facili ed opportune riduzioni a punto, noi vi introduciamo l'acqua, eseguendo contemporaneamente le piantagioni di ontari, salici e pioppi sull'orlo dei fossi o di bei gelati negli altri campi a coltivazione di cereali.

Oltre alle cascate da fabbricarsi nei luoghi più opportuni, in guisa da rendere il meno possibile costoso il trasporto dei foraggi e dei concimi, noi costruiamo di quando in quando un cillino, nel quale l'acqua ci serve a dar moto ad una filanda di seta, ad un mulino, ad un trebbiatore, a torchi, a tagli-paglia, a segna-tori o agli altri strumenti agricoli ed industriali che fossero. Le filande sparse nei luoghi di produzione della gallesia e presso alle abitazioni delle opere da adoperarsi in esse, sarebbero condotte sempre con vantaggio e con risparmio di spesa; i mulini darebbero un profitto diretto, e lo darebbero pure i torchi, i trebbiatori e gli altri macchinismi e strumenti. Ma i trebbiatori, e se fosse il caso d'introdurre le macchine per il taglio delle messi e per la segatura dei prati, facile sopra terreni livellati, renderebbero libera dalle occupazioni ora necessarie molta mano d'opera da poterli occupare in un migliore lavoro del suolo e nelle industrie applicate all'agricoltura.

Noi dunque, sig. Fiorucci, se fossimo milionari, avremmo ben presto radiati tutti i nostri milioni e recato un grande bene al paese; una non vi sono conseguenze senza premessa, per cui torniamo al fatto nostro.

Nelle grandi tenute il miglior modo di utilizzare le macchine agricole si è quello di applicare la forza che si possiede a vari usi. Così p. e. la piccola caduta di cui dispone il sig. Ponti a San Martino mediante un turbine conduce la filanda di seta ed in altre stazioni si adopererà al mulino; o la caduta che dà sopra alle filandre lo darà anche per muovere il trebbiatore. Queste le vidi lavorare, e mi parve che facesse molto bene il fatto suo; e così mi dissi: i contadini, ai quali ne chiesi, lungi dall'avversare l'uso di tali macchine, essi capiscono, che risparmiando a sé stessi un pedoso lavoro guadagnano tempo da occuparsi nelle altre opere campestri; che in quella stagione si affollano. L'allevamento dei bacchi ed i lavori di sarchiatura e ricardatura e nuova seminagione del grano tardo e delle falcidature dei prati artificiali sono talmente vicini a quelli della filatura e trebbiatura del frumento, che se nell'Inghilterra, nel Belgio ed in quasi tutti paesi della Francia e della Germania dove non vi sono bacchi né maiz, furono reputate utilissime le macchine da trebbiare, tanto più lo devono essere presso di noi.

Quest'anno, che io so, in provincia non vi sono che i trebbiatori del Ca. Micagno ad Alvisopoli e del sig. Colotta a Torre di Zeno mossi ad acqua, quello del sig. Senio a Berto mosso a Capelli, e quello del sig. Ponti a San Martino mosso dal vapore; un erello, che nel 1856 ce ne saranno parecchi altri. Soltanto sarà bene, che qui s'introducano anche i piccoli trebbiatori per uso dei possessori di secondo ordine.

Sappia, che per merito del marchese Girolamo di Colfiorito abbiamo già in provincia anche le fusine galliche di Gemonia. E non però la uova o gli acquedotti due maschi e tre femmine Adoperando l'uno dei galli per conservare il puro sangue, sarebbe da servirsi dell'altro in un pollajo nostrato. Sarebbe bene poi, che la razza pura si diffondesse nel paese; giacché i nostri villi fanno grande smercio di pollani nella vicina Trieste.

Giacché sono sull'informar della cosa nostra, e giacché vidi, che nei fogli piemontesi si parlava dell'invenzione di far ascendere le stime terrene sulle salite dei monti col sistema combinato di un canale, voglio riferirle quanto mi comunicava o sono due anni circa ad una sua idea da lui sperimentata con un piccolo modello, il sig. Andrea Portolano di Rivignano.

Egli dice, che quando alle rotaje di ferro (che in tal caso si possono fare più leggere, non avendo da sopportare la gravità propria delle locomotive) si possa conferire dappresso e parallelamente un canale, rialzato d'alquanto, mediante un argine, e posto a dare movimento ad un carro automaticamente disposto su quello, l'acqua che verserebbe sulle sue ruote mediante un specie di sileno di parti-

colare costruzione di cui si fa passare nel canale, alimentandovisi di continuo e vuotandosi sulle palle coniare delle ruote.

Io non so quanto l'idea del piemontese s'incontri con quella del friulano, né se l'effetto ottenuto su di un piccolo modello possa moltiplicarsi in grande; ma pare mi sombri, che a l'invenzione sig. Portolano dovrebbe essere ascoltata o che se non esperienza dovrebbe taluno farla più in grande. Agevole sarebbe l'eseguire con poca spesa e fino alla completa dimostrazione dell'applicabilità del suo trovato, l'adattare scorrono canali d'irrigazione sollevati d'alquanto dal suolo, come accade in Lombardia.

Tanto verrà, in cui come si fanno strade ferrate di breve tratto per il trasporto di terra nei grandi movimenti di suolo, o di sostanze minerali dalle cave; so ne costruiscono anche per l'uso dell'agricoltura o per il trasporto della materia voluminosa; e forse che l'invenzione del Portolano potrebbe porgere un mezzo di arrivare a questo in certi casi.

S'ella potesse venire la prossima primavera fra noi all'ispezione agricola che farà allora, eral'io, l'Associazione agraria friulana, invece di quella che il cholera diffuse in tutto il Friuli, impedito di fare in Ottobre l'agosto passato, potrebbe forse indurre alla diffusione delle macchine e strumenti rurali perfezionati fra noi.

Frattanto m'abbia per suo Devotiss.

P. V.

Udine 11 Novembre 1856

INDUSTRIA AGRARIA

Del Caseificio

Nessuno può negare non abbia la chimica organica fatto in questi ultimi tempi brillanti progressi, e non abbia somministrato all'industria tecnologica potenti mezzi per suoi perfezionamenti. Ad onta di ciò, nessuno ignora che l'arte dei formaggi s'avvolge ancora nell'oscurità, né sia progredita di pari passo coll'arte sorella.

Un elemento importante che entra indispensabilmente nel processo del caseificio si è il *presumo* o *caglio vitellino*, che serve a coagulare la massa del latte in un modo diverso da quello, onde si coagula da sé, quando invecchia. La essenziale composizione del caglio, non che la sua forza coagulatrice ci è ancora ignota, e fino a che non si abbiano nozioni più esatte e precise su di questo potente reattivo o fermento, non ci verrà chiara nemmeno la natura del processo di caseificazione. L'imperfezione di quest'arte pregiudica all'industria casearia in modo da far perdere in qualche caso perfino la metà del suo prodotto.

Allo scopo di promuovere l'interessante studio di chimica organica sulla fermentazione, ad oggetto di chiarire l'importante processo della fabbricazione dei formaggi, la cui industria produce nella sola Lombardia un anno reddito di oltre a 20 milioni di lire, l'Istituto di Milano propone il seguente quesito per premio fondato dal Dr. Antonio Cagnola, da giudicarsi nell'adunanza solenne dell'anno 1857: «determinare clinicamente ed isolare il principio che nel caglio vitellino esercita la facoltà coagulatrice sul latte da lavorarsi in formaggio».

Il premio consisterà in una medaglia d'oro del valore di lire 600, e nella somma di lire 600 in danaro. 1.° Esibire una esatta monografia del caseificio attuale; 2.° esporre le nozioni che si hanno oggi intorno alla preparazione, natura ed azione del caglio; 3.° produrre i processi chimici più convenienti per determinare ed isolare il principio attivo, coagulante, tanto in relazione alla sua applicazione pratica, come alle dottrine della fermentazione; 4.° dopo qualche importante fatto nuovo, che valga a segnare un progresso nelle nostre cognizioni intorno alla «oculta azione del fermento», som i principali quesiti riguardanti il problema.

Allo intento non già di risolvere il tema, ma di solo esercizio chimico-industriale, sul proposto quesito, non qui precludiamo ad alcuno ogni studio intorno al caseificio attuale delle nostre cascate.

La fabbricazione del formaggio è antica come la pastorizia, ossia come la storia scritta. Si legge, infatti, nella Sacra Bibbia, che Davide, per commissione del padre, portò in regalo al re di Edom *decem formaggi casei*, cioè, dieci pezzi di formaggio. Così se ne fa menzione nel libro di Giacobbe e di Giuseppe. Gli scrittori di cose antiche, così greci come romani, parlano altresì di questo prodotto lattico, il cui nome antico *caseus* sembra derivare etimologicamente dal verbo latino *coquo* e *logo*, coagulare; donde *caseo* o coagulazione.

Il processo chimico di questa industria agricola-pastorale giace ancora coperto da un velo impenetrabile, conosciuti molti educhi chimici ed agronomi si sono in questi ultimi tempi seriamente occupati a studiarlo. Noi citeremo soltanto in proposito la eruditissima memoria teorico-pratica di Luigi Cattaneo di Milano, sulla *caseificazione e fabbricazione dei formaggi*, già premiata dall'Istituto di Milano, in cui ci offre la descrizione dei processi caseificatori lombardi, e gli studi chimici dell'illustre professore Francesco Selmi, sulla *natura del latte e su quella del presumo per la caseificazione*; a cui fece poi eco il solerte agronomo di Comignano, Francesco Geva, nella recente sua opera, *Arte di fabbricare i formaggi*, e nel giornale agrario, il *Cultivatore*, dove fa menzione appunto di un nuovo istrumento per misurare la maturanza del latte e la forza del presumo.

Ad onta però di tanti studi chimico-sperimentali, si può dire che della sua prima invenzione a poi la industria casearia non abbia fatto alcun avanzamento progressivo.

Ognuno sa poi che, per la fabbricazione del formaggio, è indispensabile il concorso del caglio vitellino, il cui uso è anch'esso tanto antico quanto il caseificio medesimo. Il caglio, coagolo, o più propriamente *presumo* (*coagulino*), che si adopera per la caseificazione, è il ventriglio dei teneri pappanti o ruminanti (tra noi del vitello, del capretto e dell'agnello), levato durante la loro lattazione ripieno del suo latte coagulato, assottito e disciolto al fuoco o al fuoco; indi triturato e ridotto a pasta con un poco di aceto o di aceto di siero, e conservato negli usi in vasi di terra, dove ha subito la sua fermentazione acida. Subito la sua naturale fermentazione, e si offre sotto la forma di consistenza estrattiva, di tinta grigio-sporca, di odore piccante e di sapore acro disgustoso. Vuolsi da moderni chimici, che l'azione sua coagulante o caseificante sul latte dipenda dall'essenza alcalina dei succhi gastrici contenuti nella membrana mucosa ventrigliare, analizzata e conosciuta clinicamente sotto il nome di *pepsina*. Come poi si eserciti questa potenza chimica-istrumentale sulla parte caseosa (*caseina*) del latte, non è ancora abbastanza chiarito.

Un grappolo di presumo bene preparato e disciolto vale a caseificare 10 chilogrammi di latte. Tanto si è la potenza di questo reattivo fermentescibile! Se si eccede nel caglio, o non sia di qualità perfetta, si ha un formaggio che non porta il suo naturale odore, e nel tempo fermenta e si gonfia; dimandoché viene rifiutato, come canagliare, dai consumatori. Se la dose è troppo piccola o male stemperata, la caseina non si segrega interamente dal siero, e il caseo, oltreché delizioso, riesce troppo tenero, scorrevole e difficilmente indurabile. La qualità dei foraggi, la temperie della stagione, l'età del latte ecc. sono tutte circostanze che si hanno in mira da buoni caseari per la caseificazione del caglio.

Vari ai ri relativi furono esperiti come succedeva al caglio vi-

tellino; ma nessuno finora corrispose nel suo ultimo risultato allo scopo prefisso. Si tentarono, per esempio, l'acetosella, l'alcolica, la macerazione di galli, il gallico, i fiori di carciofo, la robbia, la gelatina, il tuorlo d'uovo, la gomma arabica, l'amido, i sali metallici di argento, di mercurio, di rame, di ferro, di stagno, di piombo e via discorrendo. Ma nessuno ci diede i risultati ricercati.

Premesse queste nozioni storiche generali intorno alle origini del caseificio e del presunto, diremo ora del processo che si adopera fra noi per la fabbricazione dei formaggi comuni sulle alpi e cascate veneto-tirolesi. E ciò per servire alla storia del caseificio, ossia alla monografia di quest'industria.

Si versa il latte in una grande caldaia di rame, di forma bialunga o larga alla bocca, della capacità di due o trecento libbre, secondo l'ordinaria prodotta della cascina. Si sospende questa caldaia ad un forte mangano, detto dai caseari *capra*, che gira sul proprio perno innanzi e indietro. Vi presso si accava un focolare concavo-rotondo, circondato di terra, adattato al fondo e al corpo della caldaia, che, riempita di lette e acceso il fuoco, fa sì giri e spinge sopra la lammia preparata. La si mantiene sopra il fuoco per circa mezz'ora; finché il liquido sia spinto al colore di 45 o 50 gradi reamuriani, ciò che il caseario stesso misura collo *hommergeri* dentro una mano.

Intanto in una scodella di latte caldo, tolto dalla stessa caldaia, si sceglie un buon grappolo di presumo o caglio vitellino, a ciò previamente preparato, come si è detto; operazione la più importante e indispensabile, onde ottenere il processo della caseificazione. Versata questa soluzione nel liquido della caldaia, si mesce e rimette tutta la massa con un apposito mestolo addentellato, detto *tarallo*. Quindi si rigira e ritira dal fuoco la caldaia, lasciando lentamente raffreddarsi da sé il liquido e coagularsi la sostanza caseosa a grolla del siero, questa sostanza, detta fra noi *caseo* o *caseata*, è bianchissima, molle di consistenza gelatinosa, allungabile, di varia grossezza o spessore, secondo l'ampiezza del recipienti.

Ripreso e raffreddato la *caseata* o *insella* dei pastori montani, si raschia la *caseata* al fuoco a riscaldarsi lentamente, intanto che col sanommatore mestolo-tarallo si rompe tutta la massa caseosa e la si sommesce col siero sottoposto. Rotta, frantumata sottilmente e sospesa nel liquido siccato, a lento calore, indi ritirata di nuovo dal fuoco la caldaia, questa massa si precipita nel fondo, e per attrazione ad attività chimica, secondo che il liquido si raffredda, essa si raggruppa e si coagola in una gran palla compatta; sferica o più o meno grassa. Il *casaro* allora con un *fil* di ottone o di refe la trancia in due o quattro pezzi; indi ne estragge uno per volta, rotolandola in appositi corallacci *luchercelli* (*scutole*) o *canestri* (*castelle*) di vimini, che si dispongono sul proprio spigolo latteo (*Stabia*), onde ne sgorgi a poco a poco, senza premedito, tutto il siero superfluo che contiene. Dopo alcuni ore, che si è svolta nel proprio recipienti, in cui si lascia per circa 24 o 36 ore, fino a che ottiene un sufficiente solidamento da conservare la sua forma a sereina o *cechelo*, che le si è già dato con la *scatola* o *canestro*; dalla cui configurazione anzi trasse la sua origine etimologica la voce latina *formella*, ed italiana *formaggio*.

La coazione, la cagliatura, la salatura, l'arieggiamento e la staginatura del caseo sono tutte operazioni della più grande importanza per buona uscita del caseificio. La fatica empirica in queste manipolazioni tecnico-chimiche vale più di qualunque teorica insegnamento. Spetta ad un esperto e vigile direttore di cascina saperne invigilare o governare il giornaliero manipolamento. (*)

A. V.

[*] Ottimo è il formaggio che si fabbrica nelle montagne del Friuli, che formano la regione così detta della Carnia. Al piano abbiamo le piccole *formelle* pecorelle dette di *Pittorba*, che possono prendere posto fra i migliori formaggi di Chexer, e d'Ortola e sono assai le superiori. Al Monte si fabbrica il così detto *formaggio dolce*, che sopra, forse quello della stessa qualità della Svizzera; qui il duro saporitissimo e delicato ad un tempo, che in certe montagne riesce dalla qualità del pascolo uno spoglio arore, e che meritevolmente di esser fatto conoscere in lontani paesi. Speriamo, che nell'occasione che sarà l'Associazione agraria friulana la prossima primavera, compariranno questi formaggi della provincia, e che gli incoraggiamenti e le pubbliche menzioni ne diffonderanno la cognizione ai di fuori e quindi il prodotto commerciale. Una terza specie di ottimo formaggio dei nostri monti è il così detto *frecco*, od *vesio*, moltissimo sulle tavole dei buongustai, come quello che si mangia col latte ed è stato e massimamente col latte. Questo formaggio, che vuole essere mangiato pronto, acquista certo spacio ed all'occidente ed al nord, quando il Friuli sarà attraversato dalle strade ferrate, che in breve tempo lo portino a distanza. Ce n'è però di più o meno perfetto. Perfettissimo e squisitissimo trovarono quello del sig. Tamburini di Amaro, quegli amici nostri a cui per commissione lo fecimo gustare la state scorsa. Insuperabile, che tutto fosse fabbricato con simile arte.

Se la notorietà data agli ottimi formaggi della Carnia ed il perfezionamento generale nella fabbricazione di essi darà loro uno spacio più esteso e più vantaggioso, in quelle valli si allungherà la povera coltivazione dei cereali per dedicarsi maggiormente a quella dei prati, che colla concimazione liquida operata mediante le sementi montane, potranno accrescere d'assai la loro produzione di formaggio, e dare così alla popolazione il mezzo di arguirsene al piano le granaglie.

Nota della Redazione.

Fotografia Italiana — In un cantuccio del *Monten* togliano con piacere la parte che riguarda la fotografia italiana all'Esposizione di Parigi. Essa è del tenore seguente:

«I signori Alinari fratelli sono i soli rappresentanti della fotografia monumentale a Firenze, città dove i grandi artisti del risorgimento, incoraggiati dal genio di Medici, han lasciato tanti magnifici monumenti. Ma bisogna dire che questi fotografi hanno ingegno o zelo quanto basta per sostenere da loro soli la lotta contro i più abili esponenti di Firenze e d'Inghilterra. Dotati d'ardente immaginazione e di quell'entusiasmo che si prova a venti anni per tutte le belle cose create dall'arte o dalla natura, essi hanno largamente compresi la missione loro, e poi successo della quale un potente soccorso doveva prestar loro la fotografia. Ed è così che han potuto riunire nella loro ricca collezione quasi tutti monumenti suoi sfuggiti in Toscana alle fiamme del tempo, della guerra e delle rivoluzioni.

Firenze, Pisa e Siena sono state riprodotte da questi laboriosi artisti in tutte le loro più belle parti.

Fra i saggi stati da essi esposti, citeremo il *Complesso* di Pisa, una delle vedute la più difficile a riprodursi in fotografia. In fatti, i deboli raggi del sole che penetrano a traverso gli archi gotici del chiostro si fermano alle prime fascie del pavimento e non mandano che una luce riflessa sotto la volta elevata della galleria. Tuttavia questo chiaroscuro è bastato per riprodurre i gruppi, le statue e le iscrizioni che adornano questo tempio religioso di Pisa. Ma ciò che pare impossibile è la riproduzione di quell'affresco celebre che Leonardo Ovegnia intitolò il *Trionfo della morte*, opera sì profondamente filosofica ed unita della semplicità della composizione e della forma, nella quale il pittore, come dicev, rindi i tratti degli uomini più conosciuti del tempo suo.

I signori Alinari han fatto delle copie separate di diversi affreschi sulle pareti del *Complesso* suo coperto. L'*Antica* dell'antica *testamento* di Benozzo Gozzoli; il *Miracolo* di S. Rami, di Antonio Vecchiato, sono pagine preziose per la storia della pittura nel secolo XV e XVI.

Ma il saggio che ci è parso il più completo è quello che rappresenta la parte del battistero di Firenze. Giannini il braccio è stato con una maggiore verità. Calcolo obbligato sui bassi rilievi e le figure che accompagnano queste porte famose, degne di chi-

Fin. Franchetti - Milano.